

PARTE PRIMA

**ALLA SCOPERTA DI GENOVA.
LA RICERCA
DI UNA NUOVA IDENTITÀ**

*«Io perduto, perduto in America».
«Io perduta, perduta a Genova»,
parafrasando Isaac Singer.*

Il quadro che non trovo

«Dev'essere bello – afferma una mia amica – essere una grande ballerina come Martha Graham!». «È vero! – rispondo entusiasta. – Creare la vita, danzare alla vita». Andiamo scorrendo, cianciando di tanti argomenti per i vicoli di Genova, e le nostre risate rimbalzano nell'aria fredda mattutina; continua la serie dei nostri racconti, e la giornata comincia a scaldarsi di gente, di colori, di suoni. La prendo sottobraccio, lei bionda io bruna, lei magra, scattante, io più grassottella, ma sempre in movimento come lei, e ci fermiamo incantate di fronte a Via Garibaldi: una serie inesauribile di palazzi stupendi! Entriamo da un antiquario e ci immergiamo nei colori splendidi del quadro ottocentesco, rappresenta un paesaggio, potrebbe essere di un pittore fiammingo! Cerco qualcosa per il mio salotto, ma non lo trovo, forse neanch'io so quel che voglio! Continuiamo nella nostra ricerca, ci fermiamo davanti al Palazzo Rosso, entriamo e lì i nostri pensieri si fermano perché i colori di Van Dyck bruciano ogni nostro desiderio, e danziamo... camminando in punta di piedi, silenziose, estasiare di fronte a tanta bellezza! Ci guardiamo, ci sorridiamo e continuiamo a osservare, scrutare questi splendidi quadri con un ritmo cadenzato che sembra creare uno scenario!

(10 novembre 1999)

Il vento di tramontana (Quinto)

Il vento di tramontana mi taglia la faccia, debbo far presto se non voglio gelare; gli sguardi che si incrociano sono uguali ai miei, siamo intirizziti e non basta il cappotto a coprirci. Ciò nonostante vedo la signora anziana a braccio di una ragazza giovane che sembra quasi proteggerla con la sicurezza della sua giovinezza; i bimbi escono da scuola e corrono da tutte le parti, le mamme li infilano, svelte, nell'auto e si sorridono malgrado la giornata fredda, si salutano fra loro: «Ciao, ciao a domani» e via verso il caldo della propria casa.

La strada che sto percorrendo mi porta verso un piazzale, un capannello di ragazzi chiacchiera, chi in moto, chi a piedi: davanti si profila il verde della collina, i giardini sono ancora rigurgitanti di colori, compaiono i primi ciclamini ai balconi, è una caratteristica ligure; li avevo già notati, in riviera arrivano per Natale, abbelliscono le finestre coi loro rosa, rossi, bianchi ed è una gara a chi ne mette di più. Il nostro sguardo spazia dal verde dei pini al rosa del tramonto che oggi colora di lillà il cielo, al rosa fucsia dei balconi; e si va lontano col pensiero seguendo lo sfrecciare degli ultimi uccelli che, malgrado il freddo, ancora volano in alto a gruppi o da soli; qua e là sbucano sui rami dei pini i merli che col loro becco giallo illuminano la sera che sta per calare; sul mare c'è ancora un filo di sole: sono gli ultimi sprazzi, i raggi proiettano i loro colori rendendo il cielo e il mare di un colore rosa-iridescente ed è un quadro!

(15 novembre 1999)

Come un sogno (Boccadasse)

Come un sogno Boccadasse ci saluta con le sue case una accanto all'altra che creano una magia nella sera splendida invernale; illuminata dalla luna sembra ancora più fantastica, quasi un gioco della nostra fantasia: un passante, un gatto cammina rasente il muro, una coppia si bacia sotto i riflessi della luna e allora entri dentro questa realtà, allora non è un sogno! È un angolo meraviglioso di terra che tutti, quando partiamo da Genova, vorremmo portarci via, come oasi per i momenti difficili; invece rimane lì ad aspettarci, con le sue case gialle una accanto all'altra, la sua terrazza dalla quale vedi la costa brillare in lontananza: «Guarda le luci di Camogli», sembrano spiccare più delle altre, e a uno a uno nominiamo i paesi vicini; intanto la luna continua a picchiettare con fasci di luce il mare che appare luminoso, particolare nella notte invernale.

«Andiamo!», diciamo insieme, e scendiamo le scale che degradano dolcemente verso il porticciolo: ed è un incanto! Il silenzio ci avvolge, i colori splendidi delle case rosa, verde, bianco ligure sembrano proteggerci dal freddo invernale e il silenzio assoluto ci immerge in un'atmosfera d'altri tempi e i ricordi piovono a fiotti: rammenti quando venivamo con gli zii? e andiamo ragnellando ricordi, pensieri, date, volti come se sgranassimo una collana di perle e piano la ricomponiamo!

Andiamo all'interno, nel campiello, la trattoria Osvaldo è illuminata, unico locale aperto, in questa domenica invernale; percorriamo il sentiero fino in fondo e arriviamo in un altro punto incantato: uno spiazzo ancora

più silenzioso del precedente, siamo completamente isolati dalla strada, ed è una meraviglia: data dai colori delle case, il silenzio, l'orcio rigurgitante di gerani che dondolano al vento; esce di casa un ragazzo col proprio cane, sembra entrare anche lui in questo quadro magico serale! Andiamo verso destra, un arco ci porta fuori, sulla strada, qui arrivano le auto, un motorino ci viene quasi addosso, mi stizzisco per il repentino cambiamento: «torniamo!», dico, e rientriamo nell'incanto di Boccadasse; entra una coppia da Osvaldo, noi rimaniamo fuori, aspettiamo degli amici; ci fermiamo sulla piazzetta ancora un po', una vasca antica ci attira, ma non gorgoglia, il silenzio è sovrano, anche il mare stasera è fermo; in lontananza si vedono le luci di Vittorio: una splendida terrazza sul mare.

I nostri amici arrivano, entriamo da Osvaldo: una sala non tanto grande ci accoglie, accanto a noi sentiamo parlare inglese: un ragazzo dagli occhi azzurri sicuramente inglese mi guarda, parla con un signore di mezza età; a fianco una coppia tipica genovese, sempre d'età, ed ancora dietro di noi due giovani: siamo pochi e il silenzio continua tra una portata e l'altra come se l'atmosfera esterna resti dentro e la poesia di Boccadasse crei un linguaggio unico, irripetibile, che passa dall'uno all'altro offrendoci una serata ligure particolare.

(21 novembre 1999)

Il problema dell'identità

Camminando in mezzo al profumo dei pini, del pino-sforo, dell'eucaliptus, rimango rapita dai colori intensi dell'autunno ligure; qua e là spuntano i tipici colori rossastri della vite che si arrampica sui muri e le foglie giallo-amaranto degli ippocastani mi ricordano altri autunni. Il problema nuovo, assillante che ti avvinghia quando arrivi in un posto mai visto è non solo la scoperta del nuovo, ma trovare qualche appiglio che ti ricordi il passato. Guardo i colori delle persiane, delle case e spero che sorga dalla mia memoria un passato quasi dimenticato; il passato del mare, della mia infanzia sulla riviera adriatica. Toh, le persiane uguali alla mia casa, il profumo delle castagne appena raccolte e i fichi d'india che brillano al sole davanti alla verduriera, ricordi, memorie siciliane, e vado ancora più su a cercare qualcosa, quel tocco, quel colore che mi riporti indietro negli anni. Strada Sant'Anna a Torino! una domenica mattina sfavillante di sole, appare in questo mio cercare; sono le villette una vicina all'altra del Viale Primavera, a Quinto, che mi riportano a quelle memorabili passeggiate quando fuggivo dal chiasso, dall'inquinamento della città e la collina torinese mi appariva come un'oasi dalla quale non mi sarei più staccata; qui al contrario regna il silenzio, il paesaggio splendido ligure che picchietta con i suoi rami solari scherzi sui muri e gioca a rimpiattino fra i rami folti degli ippocastani. La bellezza è sovrana: il quartiere ordinato, bello, elegante e il mare azzurro in fondo alla Via dell'Ammiraglio è un richiamo!

D'inverno si diventa come le lucertole e si cerca il so-

le perché diventa avaro pure in questa magia: risplende, acceca fino alle 16,30, poi si addormenta nello splendore dei tramonti infuocati! Da queste parti i tramonti sono indimenticabili e si va apposta sul mare per contemplare a lungo l'intensità dei colori: il rosso-arancio copre la volta celeste, si rimane ammutoliti, disorientati di fronte a tanta bellezza! «Perché la gente va ai Caraibi? Se questo posto è così bello?», da cartolina! Perché? forse, l'uomo moderno avverte dentro di sé un'inquietudine e un bisogno di andare, di fuggire dal luogo dove sta, di cercare sempre nuove sensazioni, miti nuovi, perché tutto ci sembra troppo stretto, piccolo, i confini si sono allargati a un punto tale che andare e tornare alle Maldive è «un gioco da ragazzi!». E guardo ancora il tramonto: è intenso, splendido, sembra non finire più e accompagna i miei pensieri; arrivata da poco in questa terra meravigliosa cerco oltre il nuovo che mi esalta appigli, ricordi, pensieri per capire chi sono e dove sto andando!...

(25 novembre 1999)

Via XX Settembre

Arrivare e andare in Via XX Settembre è tutt'uno! È la prima cosa che si pensa quando si torna a Genova dopo tanti anni! Alla ricerca del passato, della breve storia che ci è appartenuta, che è stata come un lampo, il tempo di innamorarsi di questa città, delle sue strade, stra-

dette in salita, dei suoi vicoli, degli scorci splendidi sul mare. Castelletto, per esempio, Carignano che mi accompagna ovunque con la sua bellezza, i miei ricordi! ma è stata una stagione brevissima! i miei 20 anni! me ne sono innamorata e non ho più dimenticato le sue passeggiate in Corso Italia, le donne eleganti che andavano a comprare in Via XX Settembre, il rumore inconfondibile dell'autobus in salita; Brignole, una stazione unica dove spiffera sempre il vento, senti tanti idiomi: milanese, torinese, romano, genovese. Come un innamorato ora ritrova l'oggetto del suo innamoramento e desidera scoprire che cosa è rimasto di ieri, del bello, del ricordo, del fascino che l'ha incantato per anni, così vorrei capire in questi trent'anni qual è stato il suo percorso, la sua storia e vorrei subito accorciare le distanze, ma è difficile perché il tempo corrode, cambia, sgretola e rende ogni cosa diversa. E come l'innamorato che ritrova la sua vecchia fiamma e vorrebbe che il tempo non l'avesse toccata, così io cammino per le strade di Genova come fosse ieri, nella speranza di trovarla uguale, ferma nel tempo; ma non è così.

Cerco il negozio di Richard-Ginori e non lo trovo: «Che peccato, non c'è più!», dico con rammarico al mio compagno! che sorride nel vedermi turbata, lui, genovese di vecchio stampo, si è ambientato subito: dopotutto è tornato nella sua città! «Peccato – continuo sconfortata – aveva degli oggetti così belli!». Ricordo immediatamente quella splendida lampada di ceramica che c'è a casa dei miei a Firenze, regalo nostro per Natale e il bellissimo cigno in porcellana che ogni volta mi colpisce quando vado a trovarli per la sua maestosità; sbuffo e mi aggrappo al genovese nella speranza di diventare anch'io simile agli abitanti di questo luogo.

E gli Eredi Canetta? Altro negozio sparito, altra ricerca! Lo trovo in Via Cesarea e mi rallegro, ah! qualcosa dei miei tempi! ho ancora le tovaglie di Canetta! e dietro questo ricordo si perde il profumo di serate indimenticabili in case genovesi dove ogni oggetto era al suo posto, in perfetto ordine, stile ed eleganza, nulla era fuori luogo, tutto rispondeva a un cerimoniale d'obbligo a quei tempi e l'eleganza, la raffinatezza, la ritrovavi anche fuori. Ora la folla è più anonima, disinvolta nel vestire, ha un fare sciolto tipico moderno! Non mi trovo neanche in questo! Le milanesi, le torinesi sono molto eleganti, forse troppo, c'è uno sfoggio continuo di vestiti nuovi, sembra quasi un obbligo essere così; qui, tutto è più dimesso, contenuto, nessuno sbandiera la propria ricchezza; parsimonioso per eccellenza il genovese preferisce non apparire, non fa mai sfoggio di quel che possiede. E si va così mescolati nella folla, libera, disinvolta, tranquilla, in una Via XX Settembre diversa da allora, ma pur sempre interessante. La Libreria Feltrinelli mi attira con i suoi titoli: entro e m'immergo nel fascino di un libro su Genova antica, ritrovo un pezzo della mia storia.

(25 novembre 1999)

Il thè

Un freddo pungente raro per Genova ci spinge a camminare in fretta. Ci siamo: il portone si spalanca, saliamo al quarto piano. Un salotto caldo ci accoglie: un bel-

l'arazzo alle pareti attira il mio sguardo. Il tempo si stempera nel chiacchierare di tutto e dimentico il freddo che amo sempre meno! L'atmosfera si scalda, i ricordi s'intrecciano l'uno sull'altro e sembra di entrare in un film di Buñuel dove le figure in bianco e nero sono sfocate come lo sono i nostri ricordi e facciamo fatica a metterli a fuoco dopo tanti anni! E allora è bello lasciare che riaffiorino, e ascoltare il racconto delle cugine che sembra sfoglino davanti a noi un romanzo non terminato dove alcune pagine non sono state ancora scritte! Il profumo della casa, l'atmosfera ha qualcosa di antico e m'immergo in quest'aria particolare, calda, non comune: la tovaglia di pizzo ricamata a mano, l'argenteria che brilla sul tavolo danno un tono non usuale ed è come se ognuno di noi avesse una parte importante in un film del '900 ma il nostro ruolo non è nitido, alle volte appaiono delle ombre, dei chiaroscuri e non riusciamo a cogliere il segreto, la bellezza di questi momenti ormai rari, persi nel tempo: il momento dell'incontrarsi, del ritrovarsi e dal film di Buñuel che sembra raffiguriamo escono nitide le nostre storie che si perdono nel calore del momento.

Immagino di vedere dalla finestra una nave entrare lentamente nel porto, siamo nei pressi e le luci, quando scenderemo in Corso Aurelio Saffi, ci lasceranno incantati! Distolgo il mio sguardo dalla finestra e torno al mio tè eccellente, ai pasticcini buonissimi, alle risate, al racconto che tende a diluirsi nel tempo, ad arricchirsi di particolari e mi sembra ancora una volta di essere in un film d'arte, dove i fatti hanno poca importanza, quello che conta è la ricchezza degli incontri, la fotografia dell'insieme: i colori, i profumi di questa casa particolare. La tovaglia rosa ricamata, splendida, i quadri alle pareti: una figura di donna mi guarda, stupenda, nella cornice

di questa sala da pranzo; sorridiamo, parliamo, chiacchieriamo e sembra che il tempo danzi un'antica *complainte* che si perde nel silenzio del mare.

(25 gennaio 2000)

Primavera ligure

Momento magico, la finestra spalancata, gorgheggi di uccelli, il prato si sta aprendo ai colori della primavera: margherite bianche, gialle ondeggiando al vento. L'eucaliptus si muove dolcemente al vento serale, e i merli si nascondono fra i suoi rami, i passeri volano da un ramo all'altro, sembrano volerci dire qualcosa. È l'incanto della primavera che comincia e copre le nostre coscienze di colori di violaciocche, di pensieri che si perdono nella *Serenata* di Schubert che piano si alza dalla casa di fronte; il mare è fermo laggiù. E l'eucaliptus e i panni svolazzanti al vento leggero della sera mi ricordano momenti lontani quando il mare era solo un ricordo! Guardo ancora il giardino fiorito, il pitosforo che comincia a sbocciare e gli alberi bianchi e rosa che spuntano qua e là; m'immergo nella bellezza ligure e mi lascio avvolgere da questo incanto.

(14 marzo 2000)

Come fotografie

Passeggiando per la Via XX Settembre, un pomeriggio qualunque di un giorno qualunque, vado ricordando la frase di Umberto Silva¹ al Palazzo Ducale, pensiero che mi ritorna spesso in mente e che lui ha dedicato a tutti i presenti. Uomo di grande cultura, non potendo ovviamente ringraziarci tutti per essere presenti alla sua festa, ci ha lasciato questa idea: «Non fermiamoci alle apparenze, alle volte ci vediamo l'un l'altro solo come fotografie».

Continuando per la mia strada, fermandomi a tratti a guardare le vetrine penso a questa sua frase, che ho fatto mia e rifletto che spesso non sappiamo andare al di là di quello che appare: la vita è fatta di incontri mancati perché spesso ci fermiamo come davanti a una soglia e non vogliamo varcarla e l'altro rimane per noi solo come una fotografia, un'immagine, nulla di più!

Una città nuova, quando arriviamo, è un insieme di personaggi, di figure che non conosciamo e rimane questo desiderio impalpabile di andare al di là di quello che vediamo, un sorriso appena abbozzato. «Ah, mi scusi!», mi dice una ragazza che mi ha scontrata, e sorrido alla sua umanità, e vado avanti alla ricerca degli incontri, sosto davanti a un bar elegantissimo: guardo, osservo le persone che entrano, escono e il luccichìo delle luci mi ferma per un attimo, mi distoglie dai miei pensieri, osservo i volti delle persone, il loro modo di fare, di parlare, cerco di penetrare nel segreto di questo luogo, ma è difficile entrare nel linguaggio di una città nuova! Il segreto è la sua bellezza che appare da ogni lato, sono gli

scorci, gli angoli di mare a fare da protagonisti, che m'incantano a ogni piè sospinto; ma la gente com'è? chi è che mi passa accanto? Destinati dalla modernità ad andare, partire e a non essere di nessun posto, è difficile, quando ci si ferma, cogliere immediatamente dove si è arrivati, forse perché si è visto troppo, si è vissuto a lungo e l'andare è stato più forte dello stare fermi ad osservare, a capire, a conoscere le persone dei paesi visitati.

Ma, per non essere sempre fotografie che scorrono, a un certo punto ci si ferma, magari in quell'angolo di terra meraviglioso che è Nervi, con la sua scogliera che degrada sul mare, i suoi azzurri, la sua passeggiata che sembra farmi toccare l'infinito ogni volta che la percorro e i suoi viali dalle arance cariche sugli alberi, le sue palme che sembrano il bosco dei nostri sogni quando si percorrono i suoi parchi, e gli scoiattoli che ci vengono incontro spezzano il silenzio; ridiamo nel vederli, entriamo dentro l'incantesimo di Villa Gropallo e siamo proiettati in un mondo da fiaba! Chissà chi è passato da questi magici viali! magari dei personaggi illustri; mi risulta che Hemingway veniva spesso a Nervi. Andiamo cercando la bellezza degli incontri: perché la parola sia la *ricchezza fra due persone*, ci perdiamo nei sentieri del parco e immergiamo la nostra anima nella bellezza di questo luogo così unico dove d'estate si svolgono i famosi balletti (a Villa Grimaldi) e ragazzi di tutto il mondo s'incontrano al suono della musica e della magia della danza. Si rimane rapiti, per il messaggio profondo che si riceve e non siamo più fotografie di noi stessi.

(28 marzo 2000)

Al Teatro della Corte

Il mercoledì era il giorno dedicato alla musica, si andava al Conservatorio di Torino ed era un piacere! Per la musica, per gli incontri, si guardava la moda: l'eleganza inappuntabile delle signore torinesi.

Sono al Teatro della Corte: ogni particolare appare diverso, i volti delle persone, la scarsa eleganza e un modo di essere sciolto, disinvolto che le contraddistingue dalla "posa" torinese: lo *charme* delle signore, delle ragazze che sfoggiavano l'ultimo vestito di grido non c'è: mi guardo attorno disorientata! Era una grossa fatica andare a teatro, se non si era inappuntabili era meglio non andare! malgrado la contestazione del '68, l'essere liberi, disinvolti, non aveva preso piede, salvo rare eccezioni, quando i ragazzi sfoggiavano i *blue-jeans*. Guardo ancora questo teatro moderno, simpatico nella sua varietà di volti e dimentico Torino perché noto un chiacchiericcio allegro fra le persone, si salutano come se fossero vecchi amici, e forse lo sono! L'atmosfera diventa familiare, è come essere in un salotto dove i componenti si conoscono tutti!

Si apre il sipario, comincia la commedia di Oscar Wilde, *Il ventaglio di Lady Windermere* avvolge nella sua scia, mi lascio trasportare dalle parole, entro nella commedia e dimentico il resto! Una platea gremita, attentissima segue gli attori che sono di una bravura eccezionale: non si può non essere allegri quando si esce all'intervallo per prendere una boccata d'aria! Brignole è davanti a me, passeggiando, respiro quest'aria marina meravigliosa e penso ai teatri surriscaldati torinesi, all'aria fredda che ci accoglieva quando si usciva; qui è un'altra cosa!

Un gruppo di ragazzi chiacchiera, ride, scherza, sono tanti, poi scoprirò che questo teatro è frequentato dai liceali; la prosa è un fiore all'occhiello per Genova! Poche signore fumano fuori, chiacchierano, la giacca poggiata sulle spalle, il viso disteso, sereno. Sembra che nessuno abbia problemi, o meglio la nevrosi del mondo moderno non c'è; non appare la competitività fra una persona e l'altra, nessuno fa a gara ad avere la borsa più bella, l'abito più elegante, e si entra in un'atmosfera riposante che ti avvolge come se entrassi in una famiglia antica dove i componenti si conoscono, anche i cugini più lontani, e si sta bene insieme; diventa piacevole passare delle ore in questo teatro, avvolti da un linguaggio così umano, dalla gentilezza delle persone, che colpisce immediatamente; i problemi di ieri svaniscono, e le corse, il mettersi sempre in mostra, il farsi notare.

Tra una battuta e l'altra di Oscar Wilde andiamo avvolti da questa spirale di simpatia, di cordialità del vicino coll'altro vicino; ed è come tornare a casa, ai vecchi tempi quando ci si conosceva ed era un piacere vedersi, incontrarsi, parlarsi! I sorrisi delle persone mi rallegrano, avevo occupato il posto di un altro: con calma me lo fanno notare, scambio due parole con la signora, poi comincia il secondo atto, mi siedo. All'uscita, di nuovo, il sorriso compiacente, direi quasi di benvenuto in questo teatro dove molti si conoscono, mi rincuora, e mi sento a mio agio, come se avessi abitato sempre in questa città.

(29 marzo 2000)

Via Galata

Dove stiamo andando? Giriamo a destra, a sinistra e non troviamo il negozio! Com'è possibile? Siamo nei pressi di Brignole, era proprio qui, esclamo! Torniamo sui nostri passi, Via San Vincenzo è brulicante di gente, svoltiamo, non è in questo punto. «Forse è da questa parte», afferma con un sorriso sulle labbra il mio compagno, saliamo lungo una via mai percorsa! «A me, non pare», brontolo fra me e me, ma l'incanto della strada mi ferma! I negozi sono molto eleganti, spiccano alcune oreficerie per i loro argenti esposti e per l'eleganza delle vetrine, all'improvviso dal quartiere popolare di prima sono passata in un luogo affascinante per la sua bellezza! Sono sorpresa, mi sembra, non so perché, di essere a Parigi, in Rue du Faubourg Saint-Honoré, dove i negozi sono dipinti esternamente d'azzurro, e molto eleganti; forse questi negozi così bassi, delineati da una cornice di legno nero, mi hanno trasportata immediatamente in quel quartiere parigino.

Questa strada ha un fascino particolare per i colori, la luce rosata di quest'ora (sono le 18), di una giornata splendida di sole, di vento, che rende ogni cosa molto luminosa; la leggera salita fa sognare e immaginare di arrivare chissà dove! Via Galata, una sorpresa! Riscendiamo: il nostro negozio non era da queste parti, ma il fascino inesauribile di questo luogo mi obbliga a fermarmi di nuovo, e guardo a uno a uno i negozi così particolari, pieni di oggetti e oggettini che brillano e mi trasportano con la fantasia alle *boîtes* di Parigi, forse è una strada che ha una storia! O forse, il suo fascino è dato dalla sor-

presa, dal contrasto fra Via San Vincenzo tanto popolare e quest'angolo così elegante; potresti trovarlo a Venezia uno eguale, con questi oggetti e oggettini! Ma no, penso, è un posto unico per il messaggio che emana, dato dal gioco delle luci, dalla gente che passeggia, conversa, si ferma. Genova ha questi angoli pittoreschi che ti sorprendono.

(7 aprile 2000)

La città non è più sconosciuta

Piove a dirotto e tira un vento di tramontana che porta via l'ombrello, ci rifugiamo alla Rinascente, un po' di caldo! La signorina mi porge il resto, ho comprato un ombrello nuovo perché il mio si è rotto, la guardo, il suo sorriso affascinante mi scalda ed entro in questo ambiente fatto di gentilezza, di profumi di varie foggie, di colori, di *foulards* appesi, splendidi, bellissimi! Andiamo al piano di sotto a guardare gli oggetti per la casa: debbo fare un regalo, di nuovo mi colpisce la gentilezza della commessa, questo mi rincuora, mi rallegra molto, l'atmosfera piacevole che qui si respira invita a rimanerci! Ci soffermiamo a guardare la collezione di Richard-Ginori, splendida, bellissima! Vecchi ricordi riaffiorano alla mente. L'avevano aperta da poco quando sono partita per Torino e anche allora m'incantava il fascino degli oggetti, l'eleganza, la gentilezza della gente! Ritrovo anche i piatti di tanti colori, tipici dell'arredamento marino, per

le cene estive in terrazza; un pezzetto della vecchia identità sembra unirsi al presente.

Siamo tanti tasselli colorati, mosaici della nostra esistenza, alle volte si staccano, alle volte si ricompongono formando un'unica identità che però dura poco, perché il mondo moderno ci frantuma, ci sparpaglia qua e là; siamo costretti ad andare, a cambiare, ad aderire alla modernità, il passato si seppellisce e davanti a noi rimane il presente, che è difficile da individuare, ci vorrebbe una lente d'ingrandimento che ci permetta di leggere il futuro, ma nessuno di noi la possiede!

Una ragazza mi scontra: «mi scusi!». Sorride e di nuovo torna forte questo messaggio di cortesia, di gentilezza, sorrido! almeno questo è rimasto! l'ho ritrovato, mi sembra uno squarcio di luce, come un arcobaleno che si apre davanti a me dove fra i colori prevale l'umanità, la solidarietà, una forte carica umana. Usciamo dalla Rinascente con i nostri pacchi e pacchetti, pieni anche di ricchezza umana, e la città sembra meno sconosciuta!

(8 aprile 2000)

La musica: una sera al Teatro Carlo Felice

Prepotente, come sempre, esce un mattino il desiderio di un bel concerto, ne ho sentiti diversi ultimamente, ma non a teatro; mi voglio tuffare nella bellezza del Carlo Felice che molti trovano esaltante, altri l'hanno criticato perché troppo moderno, i nostalgici rimpiangono

gono quello di un tempo! Sono mossa dalla curiosità, ancora non l'ho visto! Ci prepariamo, eleganti, ma non troppo, tanto, pensiamo, nessuno ci conosce, siamo in incognito!

Entriamo e già l'entrata è imponente, la paragono al Regio di Torino, ma poi lascio perdere! Salgo le scale bellissime di marmo bianco e m'immergo in questa atmosfera tipica ligure, guardo le signore genovesi, eleganti ma non troppo e sorrido: il mondo è cambiato dappertutto! Per fortuna! Si può andare a teatro per ammirare la bellezza di quel che ascolteremo senza il turbamento di non essere all'altezza, senza quelle cerimonie di frivolezza e di eleganza posticcia. Il mondo è scivolato pian piano in una eleganza tranquilla, da pomeriggio, anche se siamo di sera!

«Bello!», esclamo, la sala m'incanta subito; la trovo affascinante, così moderna, con quei balconi disegnati che fanno da palchi, sembra di essere in una piazza, in attesa che qualcuno si affacci! Troviamo il nostro posto, siamo abbastanza vicini alla scena che è stupenda, presto arriverà il pianista accompagnato dal violinista. Si crea un'atmosfera da salotto: molti si conoscono, si salutano, Carlo riconosce un suo compagno di scuola al Liceo d'Oria. Inizia il concerto! Penso: fra poco ci riconosceranno in tanti e non saremo più anonimi! È bello calarsi in questo ambiente caldo, salottiero, dove molti si conoscono, che si ripete nella *hall* o sul terrazzo dove andiamo a prendere aria, e dal quale ammiro Via Roma dall'alto: un colpo d'occhio! Rientro, le persone conversano, passeggiano qua e là, si salutano, si danno appuntamento per la prossima volta, e torna a scaldarmi quest'atmosfera di amicizia, di conoscenza che a quanto pare è usuale come al Teatro della Corte! Il con-

certo è finito, è stato un trionfo, il violinista era bravissimo!

Scendiamo le scale di marmo bianco in mezzo al chiacchiericcio sfavillante delle signore genovesi: usciamo, Piazza De Ferrari illuminata fa sognare!

(9 aprile 2000)

Salita Pollaiuoli e Piazza San Donato

Un vento gelido ci accompagna, malgrado siamo ad aprile e andiamo di buon passo! Ecco, volevo vedere da vicino la Porta Soprana; mi fermo, guardo Palazzo Ducale dall'alto: è una meraviglia! Scendiamo giù verso i vicoli rigurgitanti di gente: è un brulichio di persone di varie fogge e m'immergo in un mondo per me nuovissimo: quello dell'antica Genova, mi fermo in Piazza Pollaiuoli. Un angolo da fotografare! Ammiro i ricami di Firenze, scendiamo ancora attirati dal mistero di questo posto! Un'altra città! Un'altra Genova! Ai lati dei bar ci sono fermi dei giovani: sembrano stranieri, oppure si incontrano dei gruppi che chiacchierano; le gallerie d'arte ci fermano, le guardiamo una ad una: sono splendide e andiamo mossi dalla curiosità.

Piazza S. Donato con la sua chiesetta romanica ci coglie di sorpresa e rimaniamo incantati a guardarla! Entriamo. Un po' di pace dopo tanto frastuono: è sabato pomeriggio e dappertutto è un rimescolio di gente, sem-

bra sbuchino da tutte le parti; qui c'è un silenzio magico. Ammiriamo il trittico del fiammingo Joos van Cleve, guardo, riguardo questo gioiello d'arte intatto nel tempo.

Torniamo a sederci al centro della chiesa, stiamo per un attimo in silenzio! Sembra impossibile che possiamo ammirarla ancora così com'era nel 1100! È quasi un tocco di poesia in mezzo a questi vicoli, vicoletti che s'incontrano, s'intrecciano fra loro dove puoi vedere di tutto. La piazzetta all'esterno della chiesa, quando si esce, è parlante, molto curata, ben tenuta; una pizzeria ci attira, saliamo verso la Facoltà di architettura ma ci ferma il Teatro della tosse! «Ah! – affermiamo – eccolo dov'era!». Non l'avevamo trovato l'altro giorno e sorridiamo! La città, quando non la si conosce abbastanza, è una rivelazione continua, è come compiere un viaggio alla scoperta di emozioni, sensazioni nuove. Il ristorante «La chiocciola» ci attira! «Fanno il flan alla genovese!». «Ottimo, lo proveremo!» e andiamo a scoprire dov'è la Facoltà di architettura. In cima alla salita!

Dall'alto è uno spettacolo: i tetti delle case sembra si rincorrono e formano delle linee ora alte ora basse nel cielo; i terrazzi sono già pieni di fiori; accanto a noi salgono delle persone: sono dei giovani, una mamma con la carrozzella viene su a fatica, due signore parlano tra loro, guardiamo ancora questo scenario unico, tipico di Genova che sale e scende in continuazione.

Torniamo giù, lentamente, per non uscire dall'incantesimo del momento dato dal tramonto, dal cielo terso, limpido dopo il vento di tramontana. Una prima falce di luna sembra poggiarsi sui tetti come uno scherzo capriccioso della sera. Siamo arrivati di nuovo alla Piazza S. Donato che guardiamo a lungo e ci commuove ancora per il suo silenzio, per la bellezza del palazzo nobi-

liare che ho di fronte, il verde della tovaglietta a scacchi della pizzeria! Il suo fascino è che emana un linguaggio, un respiro antico che non si può non ascoltare; sostiamo ancora un po', quasi a voler assaporare il più a lungo possibile questo messaggio; poi andiamo e ci immergiamo di nuovo nel vivo del vicolo pieno di gente, di negozi, negozietti, di bar rigurgitanti di ragazzi; locali di tante fogge, messicani, spagnoli; «cucina mediterranea», dice l'insegna di un ristorante e si respira un'aria internazionale, ci si sente fuori, catapultati in paesi lontani: è l'aria del porto; passeggiando per i vicoli vien voglia di spaziare, andare in Sud America o altrove, si allargano gli orizzonti, è come trovarsi su una nave pronti a salpare!

Scorre la folla tipica del sabato pomeriggio: ciondolante, sembra non fare nulla, molti si rifugiano al Caffè degli specchi per un aperitivo! noi saliamo e torniamo di nuovo alla Porta Soprana, sembra impossibile che dal passato antico del vicolo si torni alla modernità: il rumore delle auto che scorrono, della città che pulsa, vibra ogni minuto. Il Palazzo Ducale ci saluta da lontano, i palazzi splendidi di Piazza De Ferrari ci allontanano dal messaggio del vicolo, ma qualcosa rimane in noi e non si può non ricordare, non tornare a tuffarsi almeno per un attimo nel cuore della città antica! «Ci torniamo!» esclamiamo entrambi, «ma ti debbo far vedere Via S. Luca, La Maddalena...» e comincia un elenco, da parte del mio compagno, di vicoli e vicoletti che non finisce più; rido e penso quanto ancora dovrò girare per impadronirmi di questa città inesauribile di sensazioni, emozioni, di scorci di antichità.

(12 aprile 2000)

Un ricordo. L'anno scorso a Villa Croce

Carignano mi saluta con la sua stupenda basilica, le sue strade eleganti, le persone che camminano intabarrate per il vento! È un quartiere in cui il vento non manca mai ed è forse per questo che lo si percorre sempre volentieri, con i suoi palazzi stupendi, l'eleganza di Via Corsica, che conduce alla rotonda sul porto, costituisce una sorpresa continua per me che ancora non afferro bene i collegamenti con la città, il mio compagno ride per i miei «oh!» di sorpresa.

Torniamo sui nostri passi e ci dirigiamo verso Villa Croce; ma prima ci affacciamo alla balaustra: è il punto più bello di Carignano perché si può ammirare Genova dall'alto, guardo, riguardo il paesaggio, e mi volto quasi volessi per un attimo dimenticare quest'incanto, lasciare questo paesaggio da sogno per immergermi nella realtà di Villa Croce! Vogliamo vedere una mostra di giovani artisti; senza volerlo arriviamo proprio al momento dell'inaugurazione. In una sala simpatica ed accogliente ascoltiamo la conferenza della direttrice del Museo e i critici dell'arte venuti da fuori; l'atmosfera diventa immediatamente cordiale, la gente accanto a me è gentilissima, per lo più sono giovani; l'ambiente mi scalda, mi fa dimenticare che sono appena arrivata, e il disorientamento di trovarmi di fronte al nuovo scompare, anzi la conferenza mi interessa, condivido il punto di vista dei critici e della direttrice sull'arte oggi, sulle accademie e sui problemi dei giovani artisti che vanno incoraggiati, stimolati. Quali giovani? Si domandano gli intervenuti: i ventenni o i quarantenni sono giovani arti-

sti? Sorrido perché oggi si è sempre giovani, la società moderna con il suo efficientismo vuole così; ma si parla di arte, e allora penso che l'arte non ha età ma un limite per un concorso bisogna darlo, è ovvio!

Visitiamo la mostra²: affascinante! rimaniamo contagiati dalla prima sala e mi ricordo delle belle mostre torinesi in Via Po, alla «Bussola», per esempio, o alle «Immagini». Usciamo divertiti per la simpatia della gente, per l'atmosfera calda che abbiamo respirato, per la bellezza dei quadri. Torino svanisce nel ricordo, la contemplazione del giardino rigurgitante di piante prende ogni nostro pensiero, il vento ci accompagna, usciamo, andiamo in fretta, fa freddo, la tramontana è pungente, la nostra auto ci aspetta, percorriamo di nuovo la Via Corsica, che mi esalta ogni volta per la sua maestosità. «Mi piacerebbe abitare qui!». È il posto ideale per il buon genovese!», risponde Carlo, e andiamo raccontandoci parte del passato, di quando, da ragazzo, abitava da queste parti, degli zii, e i ricordi diventano copiosi, quasi volessero formare una tavolozza di colori; scendiamo lentamente verso la città, imbocchiamo una strettoia e siamo in centro. Capisco perché i grandi artisti rimangano affascinati da questa città, perché svicoli da una parte e tutto cambia, sembra di essere in un altro luogo e questo avviene di continuo! Genova, un'accavallarsi di strade, stradette, vicoli, vicoletti, svolti verso Corso Torino e trovi un viale grande, enorme che ti sorprende, perché qui gli spazi sono minimi, e sbuchi in Corso Italia: un premio per il viaggiatore stanco! Un inesauribile quadro di tocchi di colore dati dal mare, con le sue barche a vela al tramonto, le sue navi da crociera che solcano il mare, e dall'altro lato i suoi palazzi elegantissimi! La strada più spettacolare di Genova! La puoi percorrere una

miriade di volte e ti sorprende sempre per i suoi colori, per il suo profumo di mare che s'infrange a tratti sullo scoglio, per le sue piante rigogliose che fanno da cornice al tutto! Andiamo lentamente per assaporare l'aria del tramonto; i semafori ci fermano, posso osservare i pochi passanti visto il freddo di oggi, i bar aperti, i primi ristoranti accesi e inizia la sera ligure, che ha qualcosa di misterioso per le luci, che si accendono laggiù in lontananza sulla costa, per il vento della sera e il mare che manda messaggi suoi!

Oggi, a un anno di distanza, vedo la mostra di Stendhal³ che parla di Carignano, di Genova e rimango rapita dal fascino delle sue parole, capisco che per chiunque, quando si arriva in questa città, è una fonte di meraviglia!

(13 aprile 2000)

Cambiamenti

È stato come un lampo! Sono venuti a trovarci degli amici da Torino e i ricordi si sono affastellati gli uni sugli altri! Era tanto che non parlavamo del nostro passato, delle idee che avevamo, dei progetti, e la sera è diventata ricca di parole che andavano copiose dall'uno all'altro. Troppo breve! e sfugge nel ricordo il linguaggio di ieri, i momenti vissuti, il *pathos* della vita. E mi accorgo quanto cambiamo e quanto dobbiamo cambiare in continuazione; la vita è un capovolgimento continuo, un'identità nuova ogni volta che mutiamo ambiente, casa,

amici, lavoro: è come se una parte della nostra personalità si trasformi e ne appaia a poco a poco un'altra.

Piove e scorre l'acqua sui rigagnoli vicini e cambia anche il suono della pioggia, si mescola al silenzio della strada, laggiù era un misto di voci delle vie, di stridìo di tram, di rumore assordante delle auto unito a quello dell'autobus. La sera era malinconica, mescolata al silenzio della casa, allo stridore continuo della strada e si avvertiva poco il rumore della pioggia, salvo quando scoppiava un temporale estivo con tuoni e lampi: allora sembrava che scuotesse forte con il suo messaggio le nostre coscienze addormentate dalle corse continue.

Qui invece la natura è sovrana: sento il rumore del vento che si mescola al ticchettìo della pioggia, nel silenzio della sera marina; in mezzo a questa assenza di rumori, è più facile pensare chi siamo e fotografare ogni minuto di sé, ogni sensazione o emozione; è come essere di fronte a una fotografia nuova del proprio io; l'esistere diventa una ricerca continua della propria identità, delle abitudini, del vivere consueto. La musica accompagna i miei pensieri e immergo nell'azzurro della poesia le note della mia esistenza. Le calle laggiù, nel giardino di fronte, mandano messaggi serali di giardini estivi in riviera, sento il profumo dell'estate che si avvicina, quando l'andare è più piacevole dello stare fermi. Le notti di plenilunio illuminano la mia coscienza che si riposa lassù a Portofino; anche ora le corse sono continue: Genova, Rapallo, Rapallo, Camogli e l'andare attutisce la distanza dalle cose, dalle persone lasciate a Torino; riscopro l'abitudine: nelle splendide luci notturne di Rapallo, ritrovo me stessa.

(17 aprile 2000)

Dialoghi

Il mattino sale con i tocchi dei primi raggi del sole che danno un'atmosfera particolare alla casa. Il mio salotto azzurro risplende di una luce nuova, che non so perché mi trasporta a Capri, alla sua luce intensa, ai colori lussureggianti della natura, al calore della gente, ai turisti che vi accorrono da ogni parte del mondo. Ricordo una splendida vacanza a Ischia: un mare incontaminato, un sole che non perdonava picchiando anche alle sette di sera, il calore della gente, il cicaliccio inesauribile delle strade dava al tutto un tocco non comune!

«Sai – mi dice un'amica, che nel frattempo è arrivata di primo mattino – sono diventata nonna!». E, non so perché, vado con la mente al passato e diventa facile ricordare i figli piccoli! Continua: «Spero di trasferirmi presto, qui non mi trovo bene». «Peccato – le dico – è un posto così bello!». «La mia famiglia è di Roma e preferisco tornare. Mi manca la “caciara” romana, la città grande, la metropoli, la vita inesauribile della capitale». Rimango confusa, perplessa, sconcertata, pensavo di aver trovato un'amica, ma oggi tutto scorre, nulla è fermo.

I miei vent'anni! Quando le certezze erano il calore del bimbo in braccio, la casa profumata di bebè, linda come uno specchio, e ogni cosa aveva un suo ordine; la vita scorreva metodica, calma, lenta e si snodava fra pensieri di viaggi, sogni, ipotesi di vita. Oggi si parte sempre, si scompiglia la vita in mille pezzi, ed è difficile in questo caos capire il senso profondo delle cose. Ieri la bimba giocava con la sua palla rossa; indossava la sua prima gonnellina di lana bianca pieghettata, regalo della

nonna, le treccine bionde ai lati, due grandi occhi neri che guardavano il mondo all'infinito! Parlava con la signora del primo piano come poteva, la signora le rispondeva; ogni tanto m'affacciavo a vedere che non si sporgesse troppo dal balcone, salutavo la signora, rientravo, affaccendata a seguire la ragazza che mi faceva i lavori di casa, ogni minuto era regolato e scandito da un ritmo di orari, di ordine, di rispetto l'uno dell'altro! oggi il caos, i bambini che vengono a trovarmi mettono la casa a soqquadro, non c'è nulla che sia fermo, sembra di essere davanti a un terremoto continuo, e non si sa come fare per sedare la tempesta. Quando se ne vanno, seduta affranta nella poltrona, penso: forse vado invecchiando e mi preoccupo! Sorrido di questa paura che è dentro ad ognuno di noi, nessuno vuole invecchiare! Rifletto: il caos fa parte del mondo moderno, più c'è disordine, si fa rumore, e più si è moderni, le regole del passato sfumano come dentro un sogno!

Ricordo il cambiamento della mia casa quando sono tornata dalla clinica con la bimba piccola: dal silenzio assoluto sono passata al pianto, ai pannolini da cambiare, alle pappe; dalla giovinezza spensierata all'età adulta! Il mio tempo è mutato: scandito dalle sue esigenze ed era difficile i primi tempi tenere il passo di fronte a tanto lavoro! Una mole di lavoro! Cambiare la bambina, stirare tutte le sue cosette: bavaglini, camicini, lavarla, portarla fuori, chiacchierare con lei, le mie giornate all'improvviso erano diventate piene, ogni ora era scandita da un'armonia dettata dall'amore per il bello: la stanza rosa illuminata alle pareti da bellissimi gattini che giocavano a palla, la culla circondata dalla tenda di pizzo; i lenzuoli ricamati facevano bella mostra di sé, regalo delle zie, la copertina rosa a quadri spezzava il tutto perfetto; essen-

do giovane e moderna mettevo qualcosa di mio in questa perfezione, altrimenti mi sembrava di essere troppo chiusa nel linguaggio di una famiglia ricca e borghese; creavo momenti miei basati su piccoli lavori a maglia che andavo creando nel tempo libero: uscivano golfetti rosa, bianchi, gialli man mano che la bimba cresceva, e mi sembrava di comporre il mio mondo che si specchiava in un silenzio magico! La femminilità allora si esprimeva in questo ruolo di perfezione, di lindore, di saper tenere la casa pronta, disponibile per eventuali ospiti: insomma il ruolo di signora senza tanti problemi, era davanti a noi! «Bei tempi!», esclamava giorni fa una mia amica con rimpianto, di fronte alla figlia adolescente che le crea tanti problemi! «Possibile che sia così disordinata? noi amavamo il bello! l'ordine, la precisione!». «Questo si è perso – le rispondo – ormai è così!». Terminiamo il nostro dialogo raccontandoci storie di viaggi e progettandone altri perché il presente non ci soddisfa. Abbiamo perso la nostra vecchia identità, ma allora chi siamo?

Un'altra mia amica, un giorno, mi confida: «Io penso, rifletto, osservo la realtà che mi circonda e per ora non dò giudizi, debbo capire dove sono arrivata!». Venuta anche lei da poco tempo, deve ancora adattarsi, trovare un'identità in questo luogo. Ed è vero, si arriva, si ascolta, e si diventa come se avessimo un radar con le antenne pronte a captare ogni minuto, ogni sensazione nuova; intanto si affaccia continuo il tema dei cambiamenti, dei tempi che non sono più quelli di ieri, e ogni cosa appare come un sogno, tutta la nostra vita diventa un sogno: i vent'anni un ricordo vago di noi stessi e il presente ci confonde, ci frastorna, ma ci attrae anche perché vogliamo capire dove stiamo andando.

(20 aprile 2000)

Impressioni

Una giornata splendida di sole, il parco di Nervi appare nel suo massimo rigoglio, le rose sono tutte in fiore e attirano i nostri sguardi per la varietà dei colori; sul prato qua e là sono sedute delle coppie, i bambini scorrazzano, le mamme passeggiano con calma; alcune composizioni artistiche ci colpiscono: sono di vari colori azzurri, rosso, giallo, le guardiamo, notiamo il contrasto fra il paesaggio stupendo di Villa Grimaldi e questa mostra *en plein air* che ci è apparsa all'improvviso! Un luogo, questo, che ho percorso tante volte quest'inverno, mi affascinava per il suo silenzio, la solitudine dei suoi viali; oggi è rallegrato da persone di ogni età, sembra una festa! forse è proprio questa mostra che ci ha spinto ad arrivare in tanti fin qua, e guardiamo, osserviamo questi pezzi artistici; proseguiamo verso il mare perché il vero protagonista di questo luogo incantato è il mare con le sue strisce d'azzurro, che oggi sembrano pennellate d'autore, un acquerello composto per noi. La nave da crociera solca lentamente il mare, ha appena lasciato il porto, e la guardiamo con desiderio e ammirazione; forse vorremmo raggiungerla come gabbiani in volo!

Proseguiamo il nostro cammino: qua e là incontriamo delle persone che si avviano lentamente verso il mare, ci fermiamo al roseto: un'esplosione di colori! Ammiriamo uno a uno quei cespugli fioriti: capolavori artistici dei giardinieri che li curano, e andiamo persi nel profumo delle rose di varie tinte, dai nomi altisonanti: la rosa di Rothschild, di Soraia, della regina Elisabetta ecc. Torniamo sui nostri passi, dopo aver ammirato anche le piante ri-

gogliose che ci circondano: palme, ulivi, lecci; e riandiamo a contemplare il mare, il sole sta tramontando, una signora di fronte a noi, seduta sul prato, lavora all'uncinetto, a tratti guarda questo paesaggio che oggi è di una bellezza sconfinata; più in là altri ragazzi seduti sul muretto chiacchierano, guardiamo ancora questo mare da pittore, con un azzurro evanescente che sembra dipinto apposta per noi da qualcuno.

Dall'alto vedo la passeggiata a mare, il castello, la gente seduta qua e là sulle panchine; torniamo su verso Villa Grimaldi, guardo ancora le composizioni artistiche; una m'incanta: molto alta, si attorciglia su se stessa, quasi a rappresentare i nodi della vita. Distolgo il nostro sguardo dal prato, davanti a me si staglia la splendida collina di S. Ilario, che prende l'ultimo sole e i colori sono unici! Penso: chissà se, dopo tanti anni, ci si abitua a questo paesaggio così splendido, o se ogni volta si scopre un colore nuovo, un tocco diverso che compone dei quadri dentro di noi! Cammino piano per godere gli ultimi raggi del sole e osservare dall'alto questo colpo d'occhio: da un lato il roseto che sprigiona messaggi romantici con i suoi colori giallo, rosso, arancio; in fondo appare un lembo di mare, dall'altro lato questo prato si perde nel colore verde intenso delle palme che s'intrecciano fra di loro e si specchiano nella bellezza delle case del giardiniere, di colore rosa ligure, circondate a loro volta da rose gialle rampicanti. Guardo ancora: una signora anziana legge il giornale a voce alta; forse per farsi compagnia, un'altra passa con un grosso cane bianco, le sorrido e mi sembra che ci troviamo dentro il quadro di Seurat, «Una domenica pomeriggio alla Grande-Jatte»⁴.

(28 maggio 2000)

Un concerto fuori del comune

Arriviamo in Piazza Carignano: il tramonto ci saluta, vedo alcune signore eleganti avviarsi lungo il ponte, vanno come noi al concerto di Marco Pasini. Siamo in Piazza Sarzano: ci dirigiamo verso la chiesa sconosciuta di S. Salvatore dove si svolgerà il concerto; ci sono già alcune persone; passeggiamo; è presto e la serata è splendida, quasi estiva, malgrado un venticello fresco che a tratti mi costringe a chiudere la giacca. Da un punto nevralgico (come io lo definisco) scorgo, fra una casa e l'altra, uno spicchio del porto, che sembra voglia emergere a tutti i costi nella soavità della sera con la sua nave imponente in attesa di restauro: una gru la sovrasta con la sua altezza. Arriva una ragazza tutta *sprint* con un'auto piuttosto piccola, rossa; manovra, si dà un gran daffare, ma è costretta a indietreggiare perché non c'è proprio posto; sorrido al vederla così decisa nel suo modo di fare, e penso: le donne oggi sono uguali dappertutto, sempre in movimento, sempre più *sprint*! Ci avviamo verso la sala, altri si dirigono come noi, l'eleganza di Carignano si profila davanti a me; le signore sono quasi tutte all'ultima moda in *tailleur* pantalone grigio-ghiaccio, le ragazze in *tailleurs* azzurri. Le signore così *chic* portano una nota diversa nella tavolozza dei miei pensieri: un aspetto di Genova a me sconosciuto, o meglio non ancora scoperto!

Carignano si rivela in tutta la sua bellezza, dalla splendida Basilica dell'Alessi che troneggia nella piazza allo *charme* delle signore eleganti, di un'eleganza diversa da quella che vedo scorrere in Via XX Settembre, un porta-

mento fine, sciolto, disinvolto; all'improvviso mi sembra di essere a Torino, a un concerto torinese dove la moda passeggiava davanti a me con naturalezza, come fosse ovvio essere così moderni, ma non troppo, liberi, sciolti nel modo di fare. Riguardo ancora le persone che mi siedono accanto una a una; quello che mi attira è che nessuna di loro è affettata, ingessata, chiusa in un rito; siamo ormai uguali in ogni parte della terra: simpatiche, moderne nei *tailleurs* azzurro-chiaro, grigio-perla, nei vestiti colorati dell'estate lunghi o corti che ci rendono più libere.

Il concerto comincia, silenzio assoluto in sala, le note di Kuhlau, Liszt, Chopin ci trasportano altrove in un salotto dell'Ottocento quando era bello passare le serate in compagnia di Schubert, Schumann o di altri; oggi ci annoiamo terribilmente davanti alla TV. Ed è forse l'incanto di questa musica così romantica, splendida, che crea un'atmosfera struggente e la serata si avolge in un linguaggio unico e irripetibile che mi trasporta a concerti stupendi torinesi, che mi fa pensare: in qualunque parte mi trovo la musica, quando è suonata con questo tocco magico, crea un'atmosfera unica, che ci accomuna in ogni parte della terra! Guardo ancora la sala, siamo tanti, di tanti luoghi: ci sono dei giapponesi, forse altri da altre città come noi, che tentiamo di mettere le radici in questa terra meravigliosa; tanti di tanti paesi, terre, abitudini, linguaggi diversi, modi di concepire la vita, ma «La campanella» di Liszt, suonata in maniera mirabile, ci inchioda in un ascolto magico. Una serata veramente eccezionale che mi riporta al Teatro Regio di Torino: Maurizio Pollini suona ed è una magia!

Fragorosi applausi accolgono la fine del concerto, sia-

mo commossi, i bis si ripetono e vorremmo non finissero mai! Questo ragazzo dall'aria romantica ci ha rapiti!

Genova di sera brilla di luci, Carignano ci saluta di nuovo, le signore eleganti risalgono il ponte assieme a noi, andiamo nella scia delle note splendide di Paganini!

(30 maggio 2000)

Le donne scrittrici

Sono al Politeama genovese, siamo tante pronte ad ascoltare Gianna Schelotto, Carla Peirolero e il direttore del "Secolo XIX" sul tema: «La difficile arte della comunicazione»⁵. Mi guardo attorno: il teatro è molto bello. Una sala enorme scaldata dal colore rosso intenso delle poltrone; le signore arrivano, chiacchierano le amiche fra di loro, si respira aria di festa, di attesa, si parla di noi: siamo dentro al festival delle donne scrittrici. Comincia: le luci si accendono, la Peirolero vestita di bianco, alta, affascinante nel modo di parlare mi ricorda i miei trent'anni quand'ero magra come un fuso e cercavo sempre soluzioni nuove. C'è anche un attore e la voce dell'uomo si alterna a quella della donna. Mi distraigo: guardo la platea. Mia figlia parla, mi rivolge una domanda, le rispondo. Il pomeriggio appare interessante, non usuale per me! E non voglio perdere una virgola, mi concentro, ascolto! Un fragoroso applauso accoglie le parole degli oratori. Il dibattito è intenso, interessante! Tutte vogliono parlare,

intervenire; mi sorprende il numero di donne che dichiarano di non comunicare col compagno, con i figli! L'incomunicabilità serpeggia dappertutto! questa scoperta mi disorienta. Pensavo che qui, dove appare un mondo più umano, rispetto a Torino, a Milano, questo tema non esistesse; invece esiste ed è toccante! Il mondo moderno ci ha coinvolto tutti e ci travolge nel suo linguaggio nuovo, freddo, distaccato e noi donne non sappiamo più chi siamo! Alla disperata ricerca di nuovi ruoli, nuovi linguaggi, rincorriamo le nostre vecchie identità, trincerandoci nel bello del tutto nuovo, sempre più lindo, sempre più splendente; ma siamo sole in queste grandi case piene di *gadgets* all'ultima moda e il silenzio si fa pesante!

Usciamo, ci sorridiamo a vicenda, soddisfatte delle parole di Gianna Schelotto, contente per le battute di spirito del direttore del "Secolo XIX", affascinate dalla bellezza e dalle belle parole della Peirolero e dall'attore. Andiamo, attraversiamo la piazza: la nostra auto è parcheggiata al piazzale Mazzini di fronte al Palazzo della Provincia. In auto chiacchieriamo intensamente, sorpresa: anche il mio compagno partecipa al dialogo!

Questo volto nuovo di Genova! Le donne sono protagoniste o no di questa città? È una domanda che mi pongo da quando sono arrivata. La risposta arriva lentamente, man mano che si snodano i giorni, i fatti saranno più chiari e le risposte più nitide⁶. Per ora, mi lascio cullare dal bello che mi circonda. Maggio, da queste parti, è splendido! Le luci della sera si accendono; dalle nostre parti, a Quinto, è tutto fiorito! Dal giardino partono profumi, colori, mormorii di uccelli, e l'incanto della sera attutisce i perché della mia anima.

(31 maggio 2000)

La Libreria Rizzoli al porto antico

Questo lato della città per me è nuovo. Ristrutturato da Renzo Piano il porto antico presenta a chi arriva un insieme totalmente diverso dalla Genova che io conoscevo. Anzi, la prima volta che l'ho visto, ho esclamato: «Che bello! qualcosa di moderno!», come se cercassi la modernità. Una città, Genova, che appare antica al visitatore smaliziato che viene dal Nord, immersa in un suo linguaggio fatto di conservatorismo, di ricordi, buon senso, e un linguaggio umano sorprendente, quasi in-trovabile altrove, che sembra abbracciare tutti i mondi che possiede e sono tanti! Il linguaggio del porto con il suo invariabile andare e venire delle navi, il rimescolio di Sottoripa; sembra che arrivi fin qui l'incontro di volti, di gente da tutte le parti del mondo che vanno, vengono, partono. Guardo le luci serali che piano si accendono; i locali si stanno aprendo e le persone arrivano, tante, tantissime in questo porto così moderno! È quasi una sfida, un forte richiamo di modernità di fronte alle case antichissime, alcune cadenti, del centro storico! La Libreria Rizzoli, appena aperta, è ancora illuminata, entriamo e mi sento felice! Trovo un libro che cercavo, fresco di stampa, di una psicologa inglese: *I no che ci aiutano a cresceré*⁷. Lo guardo, lo sfoglio. Sorrido, rifletto: bambini non ne ho più! Ormai i giochi sono fatti! Gli errori ce li teniamo tutti! Mi attira comunque. È stato presentato di recente alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Un'intera pagina sul "Secolo XIX"! Questo fatto m'incuriosisce! Lo prendo. Guardo ancora uno a uno gli altri scaffali: leggo i titoli di libri noti e no. «Una li-

breria in questo punto ci voleva!», dico al mio compagno. Il porto antico: un luogo formidabile! Una ventata di ossigeno! Andiamo, chiacchieriamo allegramente, attraversiamo, ci immergiamo nei vicoli! Tutta un'altra cosa! Lasciamo la modernità con i suoi messaggi splendidi alle spalle, il ricordo dell'Acquario, dei negozi, negozietti illuminati, e le navi che vanno, la città dei ragazzi, luogo splendido per far divertire i bambini, i bar lussureggianti che si affacciano sul porto e le sale dei cinema! Attraversi e la visuale cambia! Si entra in un'altra città. Nella Genova più pittoresca, afferma fiero il mio compagno! Smagliante nei suoi colori serali Piazza Banchi mi commuove! Sembra di essere in Oriente, non so perché, e mi fa pensare a Istanbul! forse sono i visi che mi circondano! gente di tutte le razze! o le pitture che ornano la chiesa di S. Pietro, di colore rosa-verde evanescente, e sembra un sogno! Proseguiamo e il brulichio del vicolo, il chiacchiericcio caratteristico, il vociare delle radioline m'immergono in un mondo particolare, con un fascino che forse si può trovare solo in altri porti, in altre città di mare! E l'odore tipico delle case vecchie, le persone, gli sguardi della gente di mare caratteristici dei porti, rimescolati con uomini e donne da tutto il mondo, danno un tocco diverso alla sera: è come viaggiare in tanti mondi, in tanti luoghi! Le vetrine illuminate mi attraggono, siamo nella parte elegante, arriviamo di fronte al Caffè Klainguti. Entriamo, prendiamo un aperitivo. Seduti, chiacchieriamo, osserviamo quest'altro volto di Genova: elegante ma non troppo, antico ma non troppo, guardiamo le persone, sostiamo nei colori dorati di questo bar antichissimo che ci potrebbe trasportare a Venezia, aprendo il nostro sguardo verso mondi lontani! Usciamo, la vetrina di Romanengo ci attira: questa pa-

sticceria è un'istituzione antichissima! «Guarda i canditi di violette che ci portava la nonna!», esclamiamo all'unisono! e ridiamo lungo la strada che ci porterà verso Via Luccoli!

(maggio 2000)

La genovesità: un'identità ligure?

La cena! Una serata splendida in una casa smagliante! È un vociare di persone, anzi un chiacchierare amabilmente da un salotto all'altro. Uno splendido pavone ci saluta dall'alto del suo arazzo! Le cugine parlano, ridono, conversano e io guardo, ascolto e m'immergo nella bellezza del momento, mi lascio nutrire da ore così incantate! La padrona di casa ci saluta, o meglio i figli dei proprietari di questa bellissima casa, le zie, le cugine e, tra una portata e l'altra, si parla, si ritrovano momenti antichi, persi nella voragine della città del Nord. Mi sembra di far parte di un sogno! Questa casa così bella, in questo viale così affascinante, gli invitati, la cena, la loro appartenenza alla città, noi siamo uniti a loro dal legame forte degli affetti, dei ricordi, ma malgrado tutto lo spaesamento è ancora grande! Dove sono, dove sono arrivata? mi domando spesso! In quale linguaggio sono entrata? E la cucina genovese mi fa sognare, mi ricorda tempi lontani quando nella vecchia casa di Piazza Savonarola venivano a trovarci le zie. La «cima» e l'ottima torta pasqualina mi risvegliano dai miei pensieri.

«Vieni – mi chiama una cugina – così parli un po' con noi». Si chiacchiera su tutto, di tutti e le risate accompagnano queste ore immerse nel buon vino ligure, scaldato dalle parole delle cugine!

La serata è finita! È stata molto bella e questo caldo benvenuto da parte loro mi ritempra, mi apre idee nuove! Ci specchiamo nelle luci accese che si possono ammirare dalla balaustra di Corso Andrea Podestà. Genova è unica, mormoro fra me e me, ed è come se fossi uscita dalla opacità della vita per entrare in un periodo vivo, intenso, fatto di incontri, di calore umano, di tocchi di colore dati da questo paesaggio che lascia senza parole anche il viaggiatore più distratto. Genova dall'alto mi saluta con le sue terrazze fiorite, i suoi angoli unici. Scendiamo verso il mare, persi nella nottata limpida marina. Il porto è illuminato, l'auto corre veloce! Alt, un semaforo! Ridiamo, andiamo raccontandoci e imbastendo un filo inesauribile di ricordi, ora nitidi ora meno limpidi, e andiamo nella notte ligure illuminandoci con le nostre stesse parole.

(maggio 2000)

La conferenza

Siamo nella sala della Provincia in attesa di ascoltare Paolo Ricca: la prima conferenza sulla storia della Riforma, e precisamente su Lutero.

Saluto gli amici, spalanco un attimo la finestra: dal-

l'alto si ammira Via Roma, una delle strade più eleganti di Genova. Chiudo, il vento crea una grande corrente, rido, chiacchiero con una carissima amica e commentiamo: il vento non manca mai! Ci sediamo, continuiamo a raccontarci la nostra vita: la sala è veramente rigurgitante! Me ne rallegro e ritrovo una mia vecchia identità, o meglio l'abitudine a pensare, a riflettere su temi importanti. A Torino le nostre conferenze erano frequentissime ed erano una consuetudine, un modo per ritrovarsi fra amici, per imparare argomenti nuovi, aprire dibattiti e dimenticare nel calore degli incontri il freddo pungente torinese. Qui, per ora, tutto è mitigato dalla dolcezza del clima, siamo forse anche più svagati, distratti dal tutto nuovo che abbiamo davanti, ma mi costringo a concentrarmi e non perdo una parola del conferenziere. Il dibattito sarà intenso! e l'impressione è che la città è stata coinvolta dall'avvenimento: l'assessore alla cultura prof.ssa Airaldi appoggia questa iniziativa, gli insegnanti presenti sono tanti, siamo soddisfatti! Alla fine chiacchieriamo a lungo fuori, davanti all'atrio; questo scambio di idee mi riporta ad anni di incontri: al «collettivo Bonhoeffer», per esempio, ai convegni di storia a Palazzo Lascaris, a una miriade di attività che ci rendevano le giornate intense, vive! Comincio a ritrovarmi! Ci voleva questa conferenza di Ricca e l'amicizia fa il resto! L'accompagniamo al Palazzo Ducale dove è invitato a cena perché partecipa a un altro convegno; mentre percorriamo Galleria Mazzini il dialogo diventa sempre più ricco e ci dispiace, poi, doverci lasciare! Ci vediamo domani, diciamo entrambi! E la città non è più una costellazione di solitudini, ma è piena di parole calde, l'amicizia, la bellezza dei ricordi, dei tempi passati assieme a Torino, animano il nostro ritorno! Entro in casa, accen-

do le luci, canticchio, preparo la cena! Abbiamo bisogno di non lasciare le nostre vecchie identità! Penso la sera, mentre mi giro, rigiro nel letto! posso trovarne delle nuove! ma i punti fermi del passato tornano a scaldarmi! E mi addormento in un sonno ricco di sogni, di passato, di momenti belli torinesi quando ci ritrovavamo in tanti per discutere, parlare, imparare, quando la nostra giovinezza si stemperava in lunghe ore di studio di teologia, di letteratura, e le ore erano immerse nella ricchezza del pensiero!

(maggio 2000)

Gli amici: il racconto del professore

La bellezza dell'amicizia è che possono passare anni e rimane tutto invariato! In qualunque punto della terra ti trovi quando riscopri dei vecchi amici è come se ritrovassi una parte della tua storia, della tua identità! E sfilano davanti a me momenti del presente, del passato, e il piacere di riscoprire vecchi tempi.

Giorgio Tourn lo ascoltiamo con entusiasmo, ridiamo, conversiamo a lungo all'uscita. «Ma adesso vado, se no perdo il treno!». «Vieni da noi», diciamo scherzando. Ed è bello fermare il tempo, così, tra un treno e l'altro, nella speranza che il dialogo rimanga ancora aperto a lungo!

Fulvio Ferrario ci lascia stupiti per la facilità che ha di spiegare concetti difficili! Con lui parliamo di Milano,

di sua moglie, del bambino, e riparte anche lui; ci sarà ancora la bella conferenza di mio padre su Melantone, del prof. Giorgio Spini, che ci lascia anche lui sorpresi per la modernità delle sue parole! Una conferenza brillante e di grande attualità sui tempi moderni!

Tornando a casa, quella sera, ricca di parole, di incontri, dopo una cena splendida a Santa Margherita, stemperata da ricordi americani da parte del professore, dal buon vino e dall'ottimo minestrone alla genovese nel silenzio di una sala da pranzo elegante e in una scintillante serata, quasi estiva, pensavo alle parole di una mia amica: «Tu andrai sempre a scuola!». Ma la vita non è solo imparare!

La bellezza dei momenti non è data solo dal paesaggio, che per altro qui è splendido e fa veramente sognare il viaggiatore che arriva per le sue splendide terrazze fiorite, il blu del mare che cambia dall'alba al tramonto seguendo l'andare e venire del vento e ferma i nostri sguardi nei suoi colori argentati al tramonto, bagnati dagli ultimi bagliori del sole. Ma questo non è tutto perché la vita diventerebbe solo contemplazione estatica di momenti stupendi! Noi siamo noi nel momento in cui intingiamo noi stessi nei colori stupendi dell'amicizia; è l'amico che ci offre *uno specchio di noi stessi*, che ci dà l'immagine migliore di noi: e c'immergiamo nel calore dell'incontro e conosciamo chi siamo! La nostra identità è il frutto di questi incontri, senza l'amicizia la misura del nostro tempo diventerebbe sempre uguale, monotona, ripetitiva. Abbiamo bisogno di scandire il nostro tempo nelle ore colorate dalle parole calde di un amico! E, allora, la sera diventa vissuta, e allora sei tu e gli altri, e la vita è uno scambio di parole, una ricchezza inesaurevole di idee, un intreccio di pensieri! In tre in una bel-

lissima sala da pranzo, una sera di maggio ad ascoltare, a parlare, ad aprire orizzonti nuovi attraverso il racconto del professore.

(maggio 2000)

Otto marzo: l'incontro delle donne (ricordo)

Via Garibaldi animata dalle donne che vanno alla conferenza, un mazzo di mimose sul tavolo, una sala splendida: quella del Comune. Mi ritrovo in questa festa che ogni anno torna puntuale! Siamo tante, vestite con i colori variopinti della primavera, contente che per un giorno siamo oggetto di discussione, di parola. Piera Egidi parla dei suoi due libri e io non posso non ricordare le vicende del primo che sembrava non dovesse uscire mai!⁸ Prima di andare via da Torino siamo riusciti a vederlo stampato! Una festa! Come quel momento tanti altri mi legano a lei, momenti di battaglia al Centro culturale, oppure conversazioni di corsa sotto casa, perché lei doveva correre a scuola; poi, la sua partenza per Napoli! Una perdita per tutte noi e il suo ritorno; una sera me la sono vista davanti tutta giuliva con la sua bici, che andava in giro per la città! e si chiacchierava e si discuteva nei vari gruppi, mi incoraggiava a scrivere sul settimanale "Riforma": «Mandami degli articoli», mi diceva ogni volta che mi incontrava! e questo incontrarsi ci incoraggiava a vicenda ad andare avanti, a parlare, a scrivere su temi di attualità.

La conferenza è finita, gli applausi sono tanti! L'accompagniamo per un tratto. Esclama: «Ah, che buona aria avete qui!». Sorrido e mi ricordo quando anch'io lo dicevo! «Eh sì – rispondo – l'aria è buona», ma non mi basta: lo penso ma non lo dico per non rovinare la bellezza di questa giornata! Il mazzo di mimose ci accompagna col suo colore sgargiante; andiamo felici di esserci riviste. «A presto» – sussurriamo all'angolo – «ciao, ciao», continuiamo; lei torna al brumoso Nord, io m'immergo nell'aria tiepida primaverile di Quinto.

(maggio 2000)

Allarghiamo i nostri orizzonti

Da «Osvaldo», una sera di luglio con tre amici: due tedeschi e un olandese; parliamo in inglese, e in italiano: comprendo a tratti i loro discorsi, quello che conta è il piacere dell'incontro, è il rinnovarsi dell'amicizia che va al di là delle parole. Con Albert, l'amico olandese, dividiamo anni passati assieme, estati perse nel tempo a Lavagna prima, a Torre Pellice poi, e il piacere di rivedersi supera le distanze. Prima hanno abitato vicino a Strasburgo, poi a Heidelberg, graziosa città universitaria della Germania; ora sono a Karlsruhe, città della musica per eccellenza, così afferma il nostro amico, dove c'è una famosa Università della musica. «È la città di Susanna!», dico: sua moglie infatti suona il violoncello. Si continua a conversare e il piacere di stare insieme accorcia i chilometri che ci separano. Si parla con i suoi amici tedeschi il dott. Frank,

custode della Casa di Melantone a Bretten, e l'ing. Leins: sono qui per organizzare la mostra su Melantone che si terrà nel prossimo febbraio al Palazzo Ducale! Si termina la serata con una bellissima passeggiata in Corso Italia fra risate, parole e un vento fortissimo non usuale a luglio, che ci costringerà a tornare indietro! Oh!, come in Olanda, osserva soddisfatto il nostro amico Albert. Il mare anche per lui è un sogno lontano! Abituato al vento nordico delle sue parti, gode di poter respirare un'aria così pura! Arrivano da Firenze e il caldo lì era insopportabile! La serata è splendida: il cielo è di un blu intenso, ridiamo, scherziamo ancora un po', ci salutiamo e ci ripromettiamo di rivederci presto! I due amici tedeschi sono già andati a riposare, noi continuiamo a chiacchierare ancora, nessuno di noi sente la stanchezza, forse andremo all'infinito a raccontarci gli ultimi avvenimenti. Poi ci salutiamo, il sonno comincia a calare anche per noi e andiamo nella notte limpida marina, scaldati dalla bellezza di quest'incontro, dai ricordi, dal calore dell'amicizia, dalla scoperta di nuovi amici e il piacere di incontrarsi con persone da varie parti d'Europa allarga i nostri orizzonti.

Sazia di idee e di colori

Stiamo scivolando a poco a poco nell'estate! Non è molto caldo e questo ci permette di stare a Genova più del dovuto, la riviera è ancora lontana dai nostri program-

mi. Ho sul mio tavolo tre cataloghi: uno sulla mostra di Stendhal: splendida! ricca di colori, di idee, di pensieri, mi trasporta nell'Ottocento italiano e gli azzurri dei suoi quadri m'incantano!

L'altro è su Goethe e gli acquerelli del suo viaggio in Italia. Un percorso splendido, affascinante attraverso i suoi pensieri e i suoi disegni; una mostra vista al Palazzo Ducale in un pomeriggio di vento, di noia: entriamo e troviamo annunciata nell'atrio questa mostra! Una sorpresa per la bellezza dei colori, per le parole di Goethe; usciamo felici e ci immergiamo nella folla dei vicoli.

Il terzo volume è un catalogo su una mostra splendida sempre a Palazzo Ducale di pittura contemporanea. È una parte della raccolta che dovremmo poter vedere a Nervi, ma al momento è chiusa per restauri! Sono rimasta affascinata dalla bellezza di un quadro enorme che prende tutta la parete di E. Lancerotto, «La regata a Venezia», del 1916. Sono stata a lungo ferma, incantata a guardare la ballerina dello scultore Giovanni Scanzi, «Come sono contenta», e l'ho guardata, riguardata in un pomeriggio in cui le idee stentavano a venir fuori; dopo mi sono ritrovata ricca di colori, di idee, e la città brulicante di gente mi è sembrata un crogiolo di pensieri nuovi. Ho intinto la mia anima nella ricchezza dei colori, ho pensato davanti a ogni quadro, ho riflettuto di fronte a ogni scultura e mi sono esaltata dinanzi a tanta bellezza! Genova, una città che mi sorprende ogni giorno!

(10 luglio 2000)